



ANGELO BROFFERIO
IL VAMPIRO
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Brofferio, Angelo <1802-1866>

Titolo: Commedie / di Angelo Brofferio. Vol. Secondo

Pubblicazione: Torino : Tip. Chirio e Mina, 1835

Descrizione fisica: 170 p.; 14 cm.

Fa parte di: Biblioteca teatrale economica ossia Raccolta delle migliori tragedie, commedie e drammi, tanto originali quanto tradotti.

Comprende: Il vampiro, Tutto per il meglio.

Versione del testo: 1.0 del 19 gennaio 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

ANGELO BROFFERIO

IL VAMPIRO

Commedia in cinque atti, recitata la prima volta in Torino dalla Compagnia drammatica al servizio di S. M. la sera del 16 luglio 1827.

PERSONAGGI

Il Barone di VANSFIELD.

AMALIA, figlia del Barone.

ENRICHETTA, sorella minore di Amalia.

La Baronessa ELEONORA.

RICCARDO, marito di Amalia.

Il Conte di CLERMONT.

Il Dottore HILBRAND.

TOMMASO.

La scena è nel castello del Barone, nella Vestfalia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello del Barone. Quattro porte laterali, ed una in mezzo. Le pareti sono adornate di molti ritratti della famiglia Wansfield.

La BARONESSA leggendo. ENRICHETTA ricamando.

BARONESSA. Gran bella cosa queste *Novelle Persiane!*...
Che libro eccellente!

ENRICHETTA. Esaminate questo lavoro: va bene così?

BARONESSA. Non c'è male... questo fiore per altro è un po' difettoso.

ENRICHETTA. Non è colpa mia, il disegno non era esatto.

BARONESSA. Ora che hai lavorato, se vuoi fare un po' di lettura...

ENRICHETTA. Del gabinetto delle fate?

BARONESSA. Tu l'hai sempre colle fate!... Leggeremo la storia della discendenza della nostra famiglia.

ENRICHETTA. Quel vostro libro delle discendenze è così nojoso...

BARONESSA. Tuo padre sostiene che è il miglior libro del mondo, e quando egli lo dice, sai che non bisogna

ridire; è così severo, così aspro, così intollerante... non si direbbe mai che sia mio fratello... Ma via, diamo uno sguardo alle memorie di Vitichindo.

ENRICHETTA. Per carità! voi mi farete venire l'itterizia. Se invece delle memorie di Vitichindo, mi voleste raccontare qualche bella istoria...

BARONESSA. E sempre colle istorie!

ENRICHETTA. Giacche ho lavorato bene... Jeri sera mi avevate promesso di raccontarmi quella del mago dei sette colli, e quell'altra del mostro turchino... Mi divertono tanto, che mi fanno raccapricciare dalla paura.

BARONESSA. Via, poichè sei buona... ma col patto che tu continuerai sempre ad essere umile, modesta, obbediente, docile e rispettosa.

ENRICHETTA. Sarò tutto quello che volete, purchè mi narriate la storia del mostro turchino.

BARONESSA. Per questa mattina ne ho preparato una nuova.

ENRICHETTA. Che piacere! Come si chiama?

BARONESSA. Il *Vampiro*.

ENRICHETTA. Come sarà bella!.... Ho inteso tante volte a discorrere del Vampiro. Agata, la mia nutrice, mi ha detto, che il Vampiro è un fantasma che esce dal sepolcro nel punto della mezzanotte, per succhiare il sangue delle ragazze.

BARONESSA. Ciò è verissimo. Ne' miei tempi ho veduto io stessa molte fanciulle mie amiche, attaccate dal Vampiro.

ENRICHETTA. Povera me! Se avessi mai un Vampiro indosso!

BARONESSA. Il cielo te ne guardi, Enrichetta.

ENRICHETTA. Dunque cominciate a raccontare. Io vi ascolto con grandissima ansietà.

BARONESSA. (*dopo essersi spurgata, ed aver preso tabacco*) Uua volta vi era la figliuola di un re, la quale era la più bella di tutto il regno. Questa figliuola di questo re era smaniosamente innamorata di un giovine, il qual giovine era partito per un lungo viaggio. Dopo qualche mese, si era sparso voce, che quel giovine fosse morto...

ENRICHETTA. Poveretto! mi fa ricordare del nostro Riccardo, che dopo quattro mesi di lontananza da questo castello, cessò miseramente di vivere.

BARONESSA. Eh! mio fratello avrà molto a pentirsi di averlo scacciato dal castello. Un segretario come quello non lo trova in tutta Vestfalia... Era così buono, così affezionato alla nostra famiglia... Lasciamo di parlarne perchè mi sento scoppiare il cuore.

ENRICHETTA. Continuate.

BARONESSA. Dove siamo?

ENRICHETTA. ...Si diceva che fosse morto...

BARONESSA. ...Si diceva che fosse morto... Intanto la figliuola del re consumava tutti i giorni a vista d'occhio; diventava magra magra, pallida pallida...

ENRICHETTA. Che cosa dite? questo è il ritratto di mia sorella Amalia. Anch'essa da alcuni mesi è diventata magra magra, pallida pallida...

BARONESSA. Ma tu m'interrompi ad ogni momento.

ENRICHETTA. Perdonate, non v'interromperò più.

BARONESSA. Dunque, come io diceva... per la malattia di questa figliuola di questo re, si sono consultati tutti i medici del regno, e nessuno di essi poteva indovinare la cagione di questo male; finalmente una notte il re vede un uomo alto alto, vestito di nero da capo a piedi, traversare la galleria, ed introdursi nascostamente nella camera di sua figliuola. Lo segue pian piano... fa ad un tratto accorrere i servitori colle fiaccole... Cercano l'uomo vestito di nero... e trovano un orribile Vampiro che aveva fatta una ferita nel cuore della figliuola del re.

ENRICHETTA. Un Vampiro!... oh Dio che paura... e se mai qualche notte.... Signora zia, non voglio più dormir sola.

BARONESSA. Come?... che dici?

ENRICHETTA. Se non mi volete con voi, dormirò con mia sorella... Ma ora che ci penso... È così, è così sicuramente... Mia sorella...

BARONESSA. Ebbene?

ENRICHETTA. Mia sorella è succhiata anch'essa da un Vampiro.

BARONESSA. Poder del mondo!... Fosse mai questa la cagione della sua malattia?

ENRICHETTA. Povera Amalia!

BARONESSA. Disgraziata nipote!

SCENA II.

TOMMASO, *e dette.*

BARONESSA. Sei qui, Tommaso?... Arrivi a proposito...

TOMMASO. Se sapeste!... Sono stato dalla vecchia Antonia, la moglie del campanaro; quella che fa il giuoco delle carte, e predice l'avvenire.

BARONESSA. Che cosa ti ha detto?

TOMMASO. Che casi!... Che avvenimenti! Un fante di fiori.... un re di picche.... una donna di cuori...

ENRICHETTA. Un fante di fiori?...

BARONESSA. Questa è una carta di pessimo augurio.

TOMMASO. ...Io ho la pelle d'oca.

BARONESSA. Ma insomma quale è stata la conclusione?

TOMMASO. Spalancate gli orecchi, ed ascoltatevi attentamente. Il fante di fiori è un forestiere, che arrivando, ha da sconvolgere tutta la casa. La donna di

cuori vuol dire, che la signora Amalia ha una malattia di cuore, che tutta quanta la farmacopea non potrebbe guarire; il re di picche... oh quel maledetto re di picche...

ENRICHETTA. Fa presto.

BARONESSA. Che pazienza!

TOMMASO. Significa, che in questa casa è entrato un Vampiro.

BARONESSA. Un Vampiro?

ENRICHETTA. Vedete se ho ragione.

BARONESSA. Un Vampiro?

TOMMASO. Sicuramente; e il giuoco di Antonia non isbaglia mai.

BARONESSA. Non c'è più dubbio; Amalia ha un Vampiro indosso.

SCENA III.

Il Barone VANSFIELD, e detti.

VANSFIELD. Buone nuove, Baronessa, buone nuove...

BARONESSA. Che portento! quest'oggi non siete rabbuffato come il solito.

VANSFIELD. Voi, signora Baronessa, siete sempre complimentosa al modo vostro. Vorreste forse che un uomo del mio rango deponesse quell'autorevole gravità,

quella nobile fierezza, che lo fa stimato, e rispettato da tutti?... Ognuno deve conoscere se medesimo, e tenersi in quel conto che prescrive il proprio merito, e la propria autorità. – Vieni qui, Enrichetta.

ENRICHETTA. (*baciandogli la mano*) Ha dormito bene, signor padre?

VANSFIELD. Ottimamente. E tu, che hai fatto questa mattina?

ENRICHETTA. Ho lavorato... ho letto...

VANSFIELD. Non voglio che diventiate una letterata. Non è male leggere di quando in quando alcuni libri, ma che siano buoni.... come per esempio le imprese dei nostri famosi antenati. Ricordati che la vita di Piero Ignazio Vansfield detto l'invincibile, onore immortale della nostra famiglia, devi impararla bene a memoria... Soprattutto le sue strepitose battaglie sotto le bandiere del gran Vitichindo contro Carlo Magno sono degne di eterna commemorazione. Eccolo là quel grand'uomo, quello è il tesoro della nostra casa.

TOMMASO. (Un tesoro coperto di polvere, e di tele di ragno).

BARONESSA. A voi non tocca impicciarvi di questo. È mia cura particolare di farle studiare ogni giorno una pagina della nostra genealogia.

VANSFIELD. Questa è la più bella dottrina, lo studio della purità del sangue; questo ha da essere lo studio delle persone di qualità. Tommaso.

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone.

VANSFIELD. Hai collocato a suo luogo il ritratto di Giovanni Andrea Vansfield detto il valoroso?

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone, sì, nell'atrio terreno in mezzo agli altri gloriosissimi antenati.

VANSFIELD. Il ferrajo non ha ancora racconciato i miei due cocodrilli sullo scudo gentilizio dell'arco maggiore del castello?

TOMMASO. Ai cocodrilli non manca più che qualche colpo di lima, e poi sono all'ordine.

VANSFIELD. Ottimamente. – Vieni qui, Enrichetta... Tu sei sempre lontana da me... Voglio insegnarti una cosa importantissima. Sai tu perchè nello stemma della nostra famiglia vi siano due cocodrilli?

ENRICHETTA. No, padre mio; quelle due bestiacce non ho mai saputo che volessero significare.

BARONESSA. Anch'io sono curiosa di saperlo.

VANSFIELD. Eccone la spiegazione; state attente. Il cocodrillo, al dire di quelli che se ne intendono, è un animale di un certo genere, che suole chiamarsi anfibio.

ENRICHETTA. Che cosa vuol dire anfibio?

VANSFIELD. Vuol dire un animale che sta ora in acqua, ora in terra.

ENRICHETTA. Ed i nostri antenati erano animali che stavano anche nell'acqua?

VANSFIELD. I nostri antenati, formidabili egualmente per mare e per terra, respinsero più volte il nemico nei combattimenti navali, e nelle battaglie campali. Ecco il perchè con savio accorgimento e con finissimo ingegno pensarono i nostri venerandi padri di aggiungere allo stemma due mirabili coccodrilli.

BARONESSA. Che idee sublimi!

VANSFIELD. E d'allora in poi, i coccodrilli, non meno che i lioni, le tigri, e le pantere divennero illustri e famose nella storia nostra.

BARONESSA. Questo poi è verissimo. Nella nostra storia, delle bestie illustri e famose se ne trovano molte.

VANSFIELD. Tommaso!

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone.

VANSFIELD. Bada bene, che tutto sia all'ordine, pulisci attentamente gli antichi seggioloni della sala superiore; leva ben bene la polvere dal volto ai nostri gloriosi antenati; avverti il cuoco di prepararci un pranzo sontuoso, come quello che Giovanni Andrea nominato il valoroso aveva imbandito a Ludovico di Baviera, o come quell'altro a cui Prospero Reginaldo detto il formidabile aveva invitato l'Elettore di Sassonia; fa vestire la più bella livrea a tutti i servitori, fa mettere all'ordine la carrozza dei giorni di festa...

BARONESSA. Eh quanto strepito!... Perchè tutto questo? Aspettate forse alcuno?

VANSFIELD. Signora sì. Ho ricevuto or ora una lettera in cui mi viene annunciata la venuta di un ragguardevole forestiere. Secondo i calcoli, dovrebbe arrivare quest'oggi.

TOMMASO. (*piano alla Baronessa*) Ecco il fante di fiori che deve arrivare.

BARONESSA. Voi ci fate sempre dei misteri.

VANSFIELD. E voi siete sempre curiosa.

TOMMASO. (Quell'Antonia non ne sbaglia mai una!)

BARONESSA. Bella maniera di rispondere...

VANSFIELD. Via, per non farvi morire di curiosità vi dirò tutto. Il forestiere che aspetto è il nobilissimo Conte di Clermont dei Saint-Clair. Sono fuori di me dalla consolazione... tanto più che ho certi progetti... Tommaso, bada bene, che sto pienamente tranquillo nella tua vigilanza.

TOMMASO. Non dubiti, signor padrone; tutto sarà fatto in punto e virgola (*s'incammina per partire*).

VANSFIELD. Ehi!... Se quest'oggi venisse il chirurgo, o il maestro del villaggio, dirai, che in questo giorno non riceviamo alcuno; queste sono persone, che ci divertono nelle ore di noja, ma sarebbe poco dicevole, che fossero con noi quando riceviamo la prima nobiltà della Francia.

TOMMASO. Ho capito: vado subito ad ubbidire agli ordini dell'illustrissimo signor Barone. (Ah quel fante di fiori!... quel fante di fiori) (*parte*)

VANSFIELD. Enrichetta, va a studiare la vita di Piero Ignazio Ludovico. Io starò qui con tua zia (Ho a parlarvi di un affare d'importanza).

ENRICHETTA. Subito, papà. (Andrò a leggere il gabinetto delle fate).

VANSFIELD. Ascolta: va a cercare Amalia, e dille...

ENRICHETTA. Io cercar di Amalia?...

VANSFIELD. E perchè no?

ENRICHETTA. Perchè ho paura...

VANSFIELD. Paura?... e di che? Hai paura di tua sorella?

BARONESSA. Eh nulla. – Vi dirò io...

VANSFIELD. Non farmi andare in collera...

ENRICHETTA. Non vi adirate, vi obbedirò. (Magra magra... pallida pallida...)

VANSFIELD. Dirai che l'aspetto qui in sala; fa presto...

ENRICHETTA. Signor sì. (Manderò alcun altro. Star sola con mia sorella? nemmeno per tutto l'oro del mondo)
(parte)

SCENA IV.

Il Barone VANSFIELD, e la BARONESSA. Il BARONE si pone a sedere con gravità. La BARONESSA fa lo stesso.

BARONESSA. Che avete a dirmi, Barone?

VANSFIELD. Cose grandi, Baronessa... Ascoltatemi. Giacchè il Cielo ha decretato, che in me dovesse estinguersi il chiarissimo nome dei Vansfield... pazienza! farò almeno, che dalle mie figliuole germogli una stirpe novella di eroi simile in tutto a' miei antichi padri. A quest'oggetto era lungo tempo, che io andava volgendo in mente grandissimi pensieri... Finalmente il conte di Clermont, nipote di un mio vecchio amico, ha chiesta mia figlia in consorte. Tutto è inteso fra noi: quest'oggi arriverà lo sposo, e presto presto si farà il matrimonio.

BARONESSA. Io credo che vogliate scherzare. Pensate davvero a maritare Amalia?

VANSFIELD. E perchè no?

BARONESSA. Povera figliuola! è così distrutta, che non ha più fiato in corpo.

VANSFIELD. Io ho in mente, che il matrimonio sarà utile alla sua salute... Che giovano i medici?... che servono le ricette? Già il dottore Hilbrand ha provato tutto senza profitto.

BARONESSA. Il male di Amalia lo conosco io, nè tutti medici, nè tutti gli speciali del mondo la potrebbero risanare.

VANSFIELD. Mi era venuto un sospetto...

BARONESSA. E quale?

VANSFIELD. Che Riccardo Stanvell... Ma neppur questo posso crederlo.

BARONESSA. La causa d'ogni male è il Vampiro.

VANSFIELD. Il Vampiro?... Come c'entra qui il Vampiro?

BARONESSA. C'entra, ve lo dico io.

VANSFIELD. Voi avete sempre il cervello pieno di stravaganze... Io ho creduto un tempo che Riccardo fosse nascostamente innamorato di mia figlia. Era divenuto malinconico, distratto... non ne faceva più una di bene... e mi pareva, che anche Amalia lo guardasse con cert'occhio... Poteva io fare di meno che allontanarlo dal castello?

BARONESSA. Povero Stanvell... un giovane che era stato allevato in casa nostra, così buono, così docile... Quella fu veramente una crudeltà.

VANSFIELD. Il decoro della mia famiglia esigea così.

BARONESSA. Egli fu costretto a lasciare il villaggio, andò a Münster... Colà qualche spirito malvagio si è impadronito di lui, fu provocato a duello, e cadde ucciso per mano dell'avversario.

VANSFIELD. Colpa sua... Dispiacque anche a me la sua disgrazia... Vi ricordate dello svenimento di Amalia nell'udire la notizia della sua morte?

BARONESSA. Se me ne ricordo!.... È andata sull'orlo della tomba.

VANSFIELD. Ciò mi ha fatto dubitare, che nutrisse una forte inclinazione per lui, e che...

BARONESSA. Tacete, Barone: ora so tutto... ora indovino tutto.

VANSFIELD. Che volete indovinare?

BARONESSA. Amalia era innamorata di Riccardo, e Riccardo innamorato d'Amalia.

VANSFIELD. Non è che una mia congettura...

BARONESSA. Fu abbandonata da Riccardo... Riccardo è morto, e da quell'ora... non vi è più dubbio...

VANSFIELD. Ma spiegatevi.

BARONESSA. Amalia è succhiata da un Vampiro...

VANSFIELD. Che pazzia!

BARONESSA. I Vampiri sono morti, che divorano le persone a cui erano più affezionate in vita...

VANSFIELD. Ma, sorella...

BARONESSA. Dunque il Vampiro di Amalia è Riccardo Stanvell.

VANSFIELD. Che cosa mai dite?

BARONESSA. Credete tutto ciò che vi pare, io vi assicuro, che è così. E se noi non pensiamo a cercare il cadavere di Stanvell...

VANSFIELD. Per amor del cielo, non dite di queste bestialità.

BARONESSA. (*alzandosi*) Io dico delle bestialità, signor Barone?... pensate che io sono la Baronessa di Valstein, e che la famiglia di mio marito, Dio lo abbia in gloria,

non cedeva punto alla vostra; e se mi mancherete di rispetto...

VANSFIELD. Invece di cercare del Vampiro, io le ho cercato un marito.

BARONESSA. Ed invece di restituirle la salute, voi le darete la morte.

VANSFIELD. Ciò non è possibile. Il matrimonio è sempre un egregio specifico per le malattie delle fanciulle.

BARONESSA. Ma Barone...

VANSFIELD. Ma Baronessa...

BARONESSA. Ecco appunto Amalia. Parlate con lei, e vedrete, se ho torto.

SCENA V.

AMALIA, *e detti.*

VANSFIELD. Giungi opportunamente; vieni avanti, fatti coraggio.

AMALIA. Voi mi avete fatto domandare, signor padre.

VANSFIELD. Ho una grande novità da comunicarti; sono certo che ti farà piacere.

BARONESSA. E intanto vedete, che può appena reggersi in piedi, e non la fate neppur sedere (*accostando la sedia*). Tocca a me a pensare ad ogni cosa.

VANSFIELD. (*fremendo*) Sorella!... Sediamo.

BARONESSA. Manco male.

VANSFIELD. Ho sempre a vederli muta, pensierosa, melanconica?... Parla, rispondi almeno qualche cosa... Il tuo silenzio mi fa arrabbiare.

BARONESSA. Ecco il cane arrabbiato.

VANSFIELD. Sorella!... (*ad Amalia*) Quando potrò vederti una volta sana, allegra, e felice?

AMALIA. Allegra!... ah!...

BARONESSA. (*piano al Barone*) Può star molto allegra col Vampiro indosso!

VANSFIELD. Come ti senti questa mattina?

AMALIA. Debole secondo il solito.

VANSFIELD. Hai bevuto il cioccolato?

AMALIA. No, signor padre.

VANSFIELD. Almeno un poco di caffè?

AMALIA. No, signor padre.

BARONESSA. Sei stata a passeggiare in giardino?

AMALIA. No, signor padre.

VANSFIELD. No... no?... no?...

BARONESSA. (*piano al Barone*) Come volete che mangi, e che passeggi col Vampiro che la tormenta?

VANSFIELD. Ma che cosa ti senti? Dov'è il tuo male?

AMALIA. Non saprei... Ho un'oppressione di petto...

BARONESSA. Lo dico io! (*al Barone*).

AMALIA. Mi sento languire continuamente...

BARONESSA. Ecco ecco (*come sopra*).

AMALIA. Il mio respiro è affannoso... La notte, se dormo qualche istante, mi sento scuotere improvvisamente da un incognito terrore...

BARONESSA. Dite quello che volete, ma la cosa è troppo chiara. (È il Vampiro).

VANSFIELD. (Or ora non ne posso più) Ascoltami, Amalia; dà uno sguardo a tutti questi grand'uomini che ci fanno corteggio, e sembrano ancora spirare la vita... Non ti senti animata dalla loro presenza? non senti un generoso tumulto? un nobile desiderio? un sublime ardore?...

AMALIA. Sento infatti delle palpitazioni di cuore che m'affliggono assai.

VANSFIELD. Non è questo che io voglio dire... Non saresti ambiziosa di dare alla luce una prosapia di eroi che facessero il tuo nome immortale?

AMALIA. Io non v'intendo.

BARONESSA. Non lo intendo quasi neppur io...

VANSFIELD. Mi spiegherò più apertamente.

BARONESSA. Ne avete bisogno.

VANSFIELD. (Oh povero me!) Questa mattina deve arrivare il conte di Clermont. I suoi antenati sono egualmente cospicui che i nostri; egli appartiene al più bel fiore della nobiltà francese; è giovane, bello, ricco, valoroso...

BARONESSA. Le lodi vi costano poco. Sono più mesi ch'egli soggiorna a Münster, e colà si va dicendo, che sia dissoluto, libertino, stravagante ...

VANSFIELD. Calunnie! male lingue!... Un uomo di sì alta nobiltà non può essere che virtuosissimo; che cosa ne dici, Amalia?

BARONESSA. Tutto ciò per lei non conchiude niente affatto.

VANSFIELD. Ma voi siete una creatura nata espressamente per guastare ogni mio disegno...

BARONESSA. E voi per considerare le cose al rovescio di quello che sono.

VANSFIELD. Lo vedremo.

BARONESSA. Lo vedremo.

VANSFIELD. Io sostengo, che mia figlia guarirà da tutti i suoi mali...

BARONESSA. Ed io sostengo...

VANSFIELD. Non è vero, Amalia, che ti mariterai volentieri?

AMALIA. Maritarmi?...

VANSFIELD. Sì, col conte di Clermont.

AMALIA. Giusto cielo!...

BARONESSA. Ve l'ho detto io? Guardate come
impallidisce.

VANSFIELD. Egli farà la tua felicità.

AMALIA. Che dite mai? io sento mancarmi...

BARONESSA. Ve l'ho detto io?...

SCENA VI.

TOMMASO, *e detti.*

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone, è arrivato in
questo momento un legno di posta...

VANSFIELD. È arrivato?... È il Conte... è lo sposo...

BARONESSA. Quanto schiamazzo...

VANSFIELD. Presto! andiamo ad incontrarlo...

BARONESSA. Non vedete che vostra figlia non si può
muovere?...

VANSFIELD. Qual contrattempo! Ebbene anderò io... voi
restate con lei, assistetela. Tommaso, bada bene a farti
onore... Quando Amalia stia meglio, voi preparatevi a
riceverlo ... Che tutto sia pronto, che tutto sia bene
ordinato... Fa coraggio, figliuola mia.... al fianco di uno
sposo guariscono tutte le malattie (*parte*).

AMALIA. Uno sposo?... Mia cara zia, ajutatemi voi...

BARONESSA. Tuo padre è un ostinato, l'ho sempre detto, e lo dirò sempre.

AMALIA. Io sono all'ultimo della disperazione.

BARONESSA. Non temere, nipote: hai tua zia che non ti abbandonerà... vieni con me.... andiamo nelle tue stanze... appoggiati al mio braccio.

AMALIA. Voi siete così pietosa! Io spero in voi...

BARONESSA. O che io non sono la Baronessa Eleonora, o che questo matrimonio non dovrà mai succedere. La vorremo veder bella, signor Barone (*parte con Amalia*).

TOMMASO. La dama di cuori si è incamminata di là... il fante di fiori deve arrivare di qua... Gran testa quell'Antonia!... è una strega sicuramente (*parte*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ENRICHETTA, *e* TOMMASO.

ENRICHETTA. Tommaso, Tommaso!

TOMMASO. Ecco Tommaso... Chi mi chiama?

ENRICHETTA. Sono io.

TOMMASO. Che cosa volete?

ENRICHETTA. Va a cercare del medico, e digli che venga subito al castello.

TOMMASO. La signora Amalia si sente male?

ENRICHETTA. Come al solito: magra magra, pallida pallida...

TOMMASO. Non la vogliono intendere: il medico per lei è affatto inutile.

ENRICHETTA. Voleva dirlo io, ma...

TOMMASO. Il re di picche parla chiaro, ci vuol altro che purganti, salassi, e lenitivi... Il Vampiro è più ostinato dei medici e della medicina.

ENRICHETTA. È pur curioso questo Vampiro... Vorrei sapere che divertimento egli trovi a far impallidire le ragazze.

TOMMASO. Antonia dice, che è un influsso di costellazione; ma vi è il suo rimedio, ed Antonia lo sa. Ella conosce la virtù delle erbe... sa mescolare le droghe per comporre i decotti; sa a mente certe parole turche per tutti i mali; e si dice perfino che una volta abbia risuscitato un morto.

ENRICHETTA. Ascoltiamo dunque il suo avviso.

TOMMASO. Senza di lei non si fa niente.

ENRICHETTA. Ma dov'è il signor padre?

TOMMASO. È disceso a ricevere il fante di fiori... Vedrete che sconvolgimenti nasceranno in questa casa per cagion sua... Ecco appunto il signor Barone in compagnia del forestiere...

ENRICHETTA. Sono curiosa di vederlo...

TOMMASO. Non dubitate, che lo vedrete anche troppo. Ha una faccia così somigliante... Il fante di fiori è il ritratto, e questo è l'originale (*parte*).

SCENA II.

Il BARONE, il CONTE, e detta.

VANSFIELD. (*di dentro*) Ve ne supplico.... ve ne scongiuro...

CONTE. (*entrando*) Per carità, signor Barone, lasciate da parte queste cerimonie. La Francia, legislatrice delle mode e del buon gusto, ha sbandito ogni genere di complimenti. Un libero conversare anima di nuovo brio la società, e ingentilisce i costumi.

VANSFIELD. Però usavano i nostri gloriosi antenati...

CONTE. I nostri antenati vivevano a loro modo, e noi viviamo al nostro.

ENRICHETTA. (Come è bello... Il fante di fiori non mi ha mai piaciuto tanto).

VANSFIELD. Che cosa fai qui?

ENRICHETTA. Nulla; era venuta...

VANSFIELD. Nulla?... nulla?... Va di là con tua zia.

CONTE. Questa è vostra figlia?

VANSFIELD. È la più giovane; non ha ancora quattordici anni.

CONTE. I suoi occhi promettono assai; è una bella rosa che sta per fiorire...

ENRICHETTA. Grazie. (Vorrei sapere che cosa promettono i miei occhi).

VANSFIELD. Come sta Amalia?

ENRICHETTA. Non troppo bene, signor padre.

VANSFIELD. L'aria le ha sempre giovato moltissimo; va a dirle che esca dalle sue stanze; il signor Conte ed io l'aspettiamo in sala; qui l'aria è più libera, più aperta.

CONTE. Madamigella Amalia è ella incomodata?

VANSFIELD. Va soggetta a qualche lieve dolor di testa... ma passerà... Sei ancora qui?

ENRICHETTA. Io temo che...

VANSFIELD. Che cosa temi? Vattene subito, prima che si stanchi la mia pazienza. Sbrìgati.

ENRICHETTA. Vado, vado. (Mi sembra che con un bel giovane al fianco, il Vampiro non mi farebbe più tanta paura). (*parte*).

VANSFIELD. Girate intorno lo sguardo, signor Conte, osservate... voi siete in mezzo ai grand'uomini della Germania... Colonnelli, ambasciatori, generali, ministri, ammiragli... Quello era ajutante di campo di Lotario Re di Lorena, e morì all'assedio di Praga... Questo ha militato sotto le bandiere del Principe Eugenio, e morì nelle battaglie del Piemonte... Quest'altro fu generale sotto Gustavo Adolfo, e morì nelle guerre della Pomerania... Questo morì...

CONTE. Sono morti tutti in battaglia?

VANSFIELD. Tutti, signor Conte, tutti.

CONTE. Riposo a loro, e salute a noi. Io penso che è assai meglio vivere in pace, che morire in guerra.

VANSFIELD. Però la gloria che si acquista colla spada...

CONTE. La spada so trattarla anch'io, ed in tutti i duelli ho sempre avuto la fortuna di vincere. Non è un mese che a Münster, ho atterrato al primo colpo il mio nemico. Non pretendo perciò di acquistarmi gloria. Quando sono temuto e rispettato, mi basta.

VANSFIELD. Per altro la venerazione che si deve alla onorata memoria dei nostri antenati...

CONTE. Anch'io venero assai la loro memoria; mi hanno lasciato tante ricchezze!... (e grazie al cielo sono tutte andate).

VANSFIELD. Ma il loro merito, la loro grandezza, la loro virtù...

CONTE. La virtù degli avi non fa virtuosi i nipoti.

VANSFIELD. E perchè no?

CONTE. Io rispetto le vostre opinioni, ma vi assicuro, che farò sempre assai più conto della bellezza di madamigella Amalia, che non di tutta la gloria de' suoi illustri antenati.

VANSFIELD. Posso accertarvi, che ella è degna in tutto della sua discendenza. Il sangue dei Vansfield congiunto a quello dei Clermont, darà al mondo una progenie d'uomini illustri, che faranno lo splendore dei secoli presenti e futuri... Ecco appunto mia figlia che arriva.

SCENA III.

AMALIA appoggiandosi al braccio della BARONESSA, e detti.

VANSFIELD. Come stai?... come ti senti?...

BARONESSA. Come sta?... non vedete?... Ha appena forza di sostenersi.

CONTE. Sono desolatissimo di vedervi così afflitta la prima volta che mi è dato l'onore di conoscervi.

AMALIA. Ve ne sono tenuta... me ne spiace assai.,.

CONTE. Perdonatemi; era pur meglio rimanere nelle vostre stanze.

BARONESSA. Così ho detto ancor io; ma il garbato mio signor fratello...

VANSFIELD. Ho creduto che un po'd'aria le potesse giovare...

CONTE. Io vi consiglio di rientrare...

VANSFIELD. Si faccia subito cercare del medico...

BARONESSA. A questo abbiamo già pensato noi.

AMALIA. Non posso più reggere. Ho bisogno di sedere...

CONTE. Ecco qui una sedia, riposatevi.

AMALIA. (Quando avranno fine i miei patimenti!)

CONTE. (Mi pare che questi non siano preparativi di nozze }.

SCENA IV.

TOMMASO, *indi il* DOTTORE, *e detti.*

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone, è qui il signor medico.

VANSFIELD. Venga presto.

DOTTORE. Riverisco tutti questi signori.

VANSFIELD. Il cielo vi ha mandato a tempo.

DOTTORE. Che è stato?... Forse madamigella...

VANSFIELD. Noi siamo tutti desolati: ci raccomandiamo a voi.

TOMMASO. (Faccia pure tutto quello che vuole: se non la guarisce Antonia, non la guarisce nessuno). (*parte*).

DOTTORE. Il polso è un po' agitato. Avete il respiro difficile?

AMELIA. Assai.

DOTTORE. La testa pesante?... le idee confuse?...

AMALIA. Quasi sempre.

BARONESSA. (I sintomi sono tutti del Vampiro).

DOTTORE. Una languidezza, un'oppressione al cuore?

AMALIA. Continuamente.

BARONESSA. (E mio fratello non vuol credere).

VANSFIELD. Facciamo così.... Lasciamo in libertà il signor dottore colla sua ammalata. Quantunque la presenza di

un padre non sembri mai soverchia, nondimeno vi sono alcuni casi in cui i medici fanno assai meglio da sè le cose loro. Venite a riposarvi, signor Conte, nell'appartamento che vi ho destinato: voi arrivate in questo punto, e sarete stanco del viaggio. Per passare le ore con piacere, ci divertiremo ad esaminare le pergamene della nostra famiglia.

CONTE. Sono con voi. (Prevedo che avrò molto ad annojarmi).

VANSFIELD. Fra le altre cose osserverete...

BARONESSA. Se continuate a questo modo, non la finirete mai più.

VANSFIELD. Che tormento!... Andiamo... discorreremo nel vostro appartamento. Dottore, mi raccomando a voi (*parte col Conte*).

BARONESSA. Signor Dottore, quando avrete parlato con lei, vi dirò io qualche cosa in secreto... Senza di me la sua malattia nessuno la potrebbe conoscere; saprete tutto (*parte*).

SCENA V.

AMALIA, *ed il* DOTTORE.

DOTTORE. Siamo soli, madamigella. (*prende una sedia e la pone accanto ad Amalia*) Era qualche tempo, che desiderava di aver un libero colloquio con voi; finalmente l'ho ottenuto. Deponete con me ogni

molesto riguardo; pensate che io sono qui per la vostra salute, senza di cui la vita è un insopportabile peso. Volete voi fidarvi di me?

AMALIA. Nessuno meglio di voi sa recarmi sollievo; la vostra bontà, la dottrina vostra è celebrata da tutti.

DOTTORE. La scienza di un medico si trova qualche volta inceppata da gravissime difficoltà. L'arte nostra è quella di rendere la salute agli uomini travagliati dalle infermità; ma come si può ritornar sano il corpo, quando la malattia è nello spirito? L'occhio acuto di un medico esperto e prudente non ha dunque ad arrestarsi nell'esaminare le apparenze esteriori dei morbi, ma deve discendere nelle più oscure latebre del cuore. Volete voi concedermi una domanda?

AMALIA. Vi risponderò con sincerità.

DOTTORE. Non avete mai provato qualche grande afflizione?

AMALIA. Ne ho provata una grandissima, che sta per condurmi alla tomba.

DOTTORE. Questo non sarà mai. Io voglio conservarvi la vita.

AMALIA. Sarebbe un dono, per cui non avreste la mia gratitudine.

DOTTORE. Eppure io sto fermo nella speranza che i vostri giorni saranno lunghi e felici. Spesse volte quando meno si spera, la mano del cielo solleva l'animo dalle avversità, e ritorna il sereno sugli occhi stanchi di

piangere. Voi avete sofferto molto. Sul vostro volto veggo l'impressione di un profondo dolore.

AMALIA. Soffro assai! assai!...

DOTTORE. E perchè non vorreste aprirmi il vostro cuore? Perchè non allentare l'affanno raccontandomi le vostre disavventure? Abbiate fiducia in me; il medico è l'amico dell'ammalato; esso ha bisogno di tutta la sua confidenza; deponete nel mio petto il vostro segreto, e ne proverete un soavissimo ristoro.

AMALIA. Questa è la prima volta... ho sempre nascoste le mie pene...

DOTTORE. Palesandole a me solo, rimarranno celate egualmente.

AMALIA. Ebbene io vi farò aperta l'infelicità del mio stato... Se voi compiangere i miei casi, sarà per me un insperato conforto. Ascoltatevi.

DOTTORE. Parlate.

AMALIA. Avete voi conosciuto Riccardo Stanvell?

DOTTORE. L'ho conosciuto. Era figliuolo di un uomo onesto, ma sfortunato, che morì nelle braccia del Barone vostro padre. So che egli tenevalo presso di sè come suo segretario. Ognuno lodava a gara il suo ingegno e la sua virtù.

AMALIA. Oh Dio! le vostre parole mi trafiggono il cuore... Perdonate... lasciatemi piangere...

DOTTORE. Calmatevi... proseguite.

AMALIA. Nacque Riccardo in questo castello dove io nacqui, e già dai più teneri anni i nostri cuori si cercavano tra loro con tacita corrispondenza. Giunti entrambi a quell'età, in cui segrete cominciano le passioni, prendemmo ad amarci scambievolmente, nè sapevamo ancora che fosse amore. Crebbe a poco a poco la nostra fiamma, e diventò inestinguibile. Allora ci fu aperto il nostro stato, allora conoscemmo la nostra infelicità. Il carattere di mio padre non ci lasciava una via alla speranza. Noi ci struggevamo di amore, ma chi di noi avrebbe osato gettarsi a' suoi predi, ed implorare la sua pietà?

DOTTORE. Miseri quei genitori che respingono la confidenza dei figliuoli!

AMALIA. Scorsi molti anni di contrasti e di sofferenze noi ci appigliammo finalmente all'estremo dei consigli. Il cielo ha accolti i nostri giuramenti, ed un ministro dell'altare ha benedetta segretamente la nostra unione. Era ormai trascorso un anno, e già la nostra intimità aveva fatto aprir gli occhi al mio padre. Egli entrò in sospetto del nostro amore, ed ignorando i vincoli che ci stringevano indissolubilmente, allontanò il mio sposo, e gli vietò di più tornare al castello! Egli partì... me misera!... Da quel punto non lo vidi mai più.

DOTTORE. Io divido il vostro dolore... ma pure... continuate.

AMALIA. Era qualche tempo che disgiunta da lui traeva una vita miserabile; la mia mente mi dipingeva ad ogni istante mille pericoli, il mio cuore mi faceva temere per

lui mille sventure.... Un giorno viene in casa uno straniero, e si fa a discorrere con mio padre... Veggo parlare in secreto, e con molta agitazione... tutto ciò mi pone in grande turbamento... Mi avvicino a mio padre, oso interrogarlo... orribile momento!... Egli mi raccontò, che Stanvell era a Münster da alcuni giorni... che ebbe un duello... che... vi dica il resto il mio affanno, la mia disperazione!

DOTTORE. Infelice!... voi mi movete a pietà... forse è stata falsa la novella della sua morte... forse...

AMALIA. Che dite mai?... Anch'io lo sperai per qualche tempo... ma ora...

DOTTORE. Tranquillatevi... potrei forse consolarvi... potrei... Ho qualche ragione di credere...

AMALIA. Oh cielo!... Che cosa?...

DOTTORE. Non è che una leggera speranza.... ma pure... e se fosse ancora in vita?...

AMALIA. Gran Dio!

SCENA VI.

TOMMASO, *e detti.*

TOMMASO. Madamigella.

AMALIA. Che vuoi? (*con dispetto*)

TOMMASO. Perdonatemi... Non ho potuto fare a meno di entrare... Se volete permettermi di dirvi due parole...

AMALIA. Un'altra volta.

TOMMASO. Non dirò che due parole. Con permissione
(*traendola in disparte*).

AMALIA. Che c'è?

TOMMASO. Prendete (*offerendole una lettera*).

AMALIA. Una lettera?

TOMMASO. Parlate sotto voce per carità.

AMALIA. D'onde viene?

TOMMASO. Non lo so... forse dall'altro mondo.

AMALIA. Chi l'ha recata?

TOMMASO. Recata?... nessuno... Mi fu data in propria
mano...

AMALIA. Non vi è soprascritta?

TOMMASO. Non so niente, ma viene a voi: prendete.

AMALIA. Io non la ricevo, se prima...

TOMMASO. Volete sapere da chi l'ho avuta... piano che
nessuno ci ascolti... da una persona di vostra
conoscenza.

AMALIA. Da chi?

TOMMASO. Dal Vampiro.

AMALIA. Io non ti capisco.

TOMMASO. Sappiate che mentre stava nel parco, e andava
pensando al re di picche... ecco ad un tratto sboccare
dal più folto delle piante un uomo di smisurata

grandezza. Aveva un cappello largo in testa, ed un mantello nero che lo copriva sino alla punta del naso: io mi raccomando alle gambe, ma in due salti egli mi è sopra, mi afferra fortemente per un braccio, e con una voce profonda mi grida: Fèrmati: – quella mano sì fredda, quella voce sì terribile... Dio mi ajuti!... mi pare ancora di sentirla... Io mi fermo, perchè non posso fuggire... Egli allora mi porge questa lettera... prendi, esclama, recala ad Amalia... guai a te, se parli ad alcuno... guai a te, se non ubbidisci. – Appena ebbe dette queste parole, ho sentito la terra muggire sotto i miei piedi... il cielo si fece nuvoloso... il fantasma scomparve come un fulmine... ed io mi ritrovai solo colla lettera in mano.

AMALIA. Ma non hai veduto?...

TOMMASO. Niente altro... prendetela per carità. (Ora corro subito da Antonia a raccontarle ogni cosa). (*parte*).

AMALIA. Che cosa ho da credere di quest'accidente?

DOTTORE. Una lettera?

AMALIA. Mi permettete di aprirla?

DOTTORE. Servitevi.

AMALIA. Che veggo?... una lettera di Stanvell?

DOTTORE. Di lui?

AMALIA. Egli vive adunque?... Giusto cielo! (*cade sopra una sedia*).

DOTTORE. Sì, consolatevi, egli vive... non fu invano che io vi eccitai a raccontarmi i casi vostri... riprendete coraggio... non lasciate che l'eccesso della gioja...

AMALIA. Perchè non viene? perchè non vola nelle mie braccia?

DOTTORE. Perchè io gli ho proibito di farlo.

AMALIA. Voi!...

DOTTORE. Sì... se egli obbediva a' miei consigli, e non deludeva la mia vigilanza, non vi avrebbe scritto questo foglio.

AMALIA. Crudele!... perchè tormentarmi in tal modo?

DOTTORE. Io voleva prima disporre il vostro animo, e sperimentare il cuore di vostro padre... Ora è fatto; leggete ciò che vi scrive.

AMALIA. (*legge*) «Mia amorosissima sposa! Io fui sull'orlo della tomba, ma il cielo non volle che venisse la mia ultim'ora: mercè le cure del dottore Hilbrand fui restituito alla salute». Uomo generoso!

DOTTORE. Proseguite.

AMALIA. «Già da qualche tempo io dimoro in casa sua, e non mi è stato ancora concesso di vederti. Il Dottore mi ha vietato di avvicinarmi al castello, ed ha risoluto ad ogni modo di parlare a tuo padre. Malgrado del suo divieto, non posso trattenermi di scriverti queste due linee, che ad ogni costo cercherò di far capitare in tua mano. Se il cielo ci assiste, io spero che potremo essere ancora felici. Il momento che mi renderà all'amor tuo,

sarà quello che deciderà della mia vita. Riccardo Stanvell». Come potrei esprimervi abbastanza i miei ringraziamenti?

DOTTORE. Io non ho fatto nulla per voi. Se potrò riuscire nel mio intento, allora accetterò i vostri ringraziamenti.

AMALIA. Voi mi tornate in vita.

SCENA VII.

Il BARONE, la BARONESSA, e detti.

VANSFIELD. E così? che nuove ci date?

DOTTORE. Buone assai.

VANSFIELD. Davvero?

AMALIA. Mi sento molto più sollevata.

VANSFIELD. Lode al cielo!... Avete conosciuto il suo male?

DOTTORE. Posso dire fermamente di sì.

BARONESSA. (Possibile!).

VANSFIELD. Che raro uomo!... Qual rimedio le avete ordinato?

DOTTORE. Nessuno per ora: non ha bisogno che di riposo.

VANSFIELD. Può sedere a tavola con noi questa mattina?

DOTTORE. Purchè si astenga da cibi troppo eccitanti.

VANSFIELD. Che consolazione!... Io giuro per la gloria de' miei antenati...

BARONESSA. Lasciate stare la gloria degli antenati, ed accompagnatela alle sue stanze.

VANSFIELD. Vieni, Amalia... E perchè non venite anche voi?

BARONESSA. Ho da parlare col Dottore; ho bisogno anch'io di consultarlo.

VANSFIELD. Farete bene. Chiedetegli una ricetta per guarirvi dallo spirito di contraddizione (*parte con Amalia*).

SCENA VIII.

La BARONESSA, ed il DOTTORE.

BARONESSA. A me queste insolenze? alla Baronessa di Valstein?

DOTTORE. Il Barone ha voluto scherzare.

BARONESSA. Avrò a fare con me il garbato signor Barone... Ma veniamo a noi... Voi diceste d'aver conosciuto il male di mia nipote. Non credete poi d'esservi ingannato?

DOTTORE. Tutti andiamo soggetti ad ingannarci, ma per ora sono persuaso di no.

BARONESSA. Ma pure... la sua malattia è una malattia che non è come le altre malattie.

DOTTORE. Questo è verissimo.

BARONESSA. E per dir tutto in due parole... essa è assalita... da un Vampiro...

DOTTORE. Da un Vampiro?

BARONESSA. Sì signore... Ciò vi fa meraviglia?

DOTTORE. Niente affatto. Me ne sono accorto ancor io.

BARONESSA. Dite davvero?

DOTTORE. Davvero.

BARONESSA. E mio fratello non vuol credere.

DOTTORE. Ha torto.

BARONESSA. Che cosa pensate di fare?

DOTTORE. Di guarirla.

BARONESSA. Potete scacciare il Vampiro che la tormenta?

DOTTORE. L'impresa è difficile, ma spero di riuscirvi.

BARONESSA. Bravo! ora vedo che siete un uomo d'ingegno.

DOTTORE. Bontà vostra.

BARONESSA. Ci vorrà lungo tempo a risanarla?

DOTTORE. Non so... ma spero che fra breve... se la mia fiducia non mi tradisce, in pochi giorni daremo congedo al Vampiro.

BARONESSA. Sì, uomo incomparabile; sì, Dottore sapientissimo, noi daremo congedo al Vampiro. Si facciano avanti i belli spiriti... venga il signor Barone, dica che sono bestialità!... avrà da vedere, avrà da toccare con mano. Io proverò due soddisfazioni in una volta: vedrò guarita mia nipote, e scorbacchiato mio fratello. Serva sua, signor Dottore.

DOTTORE. Signora Baronessa, vi riverisco.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TOMMASO, *e la* BARONESSA.

BARONESSA. Ebbene, Tommaso?

TOMMASO. Venite qui; che nessuno ci possa osservare.
Non tanto avanti. Guardatevi bene di accostarvi a quel
boschetto.

BARONESSA. E perchè?

TOMMASO. Il perchè lo so io... là dentro... non mi fate
parlare: mi potrebbe succedere qualche brutta disgrazia.

BARONESSA. Tu mi fai stare sulle spine.

TOMMASO. Abbiate pazienza, a suo tempo saprete tutto...
state un poco più in là... in quel bosco...

BARONESSA. Ma che cosa ti fa paura?

TOMMASO. Il Vampiro.

BARONESSA. Come?

TOMMASO. L'ho veduto... gli ho parlato... l'ho ascoltato...
Per carità non state a dir niente.

BARONESSA. Tu l'hai veduto?

TOMMASO. Appunto là nel viale maggiore che mette nel boschetto.

BARONESSA. E che ti ha detto?

TOMMASO. Non posso... Debbo tacere... Oh povero me! ho paura di aver già detto troppo.

BARONESSA. Caso grande, caso da registrarsi nelle *Novelle Persiane*.

TOMMASO. Io non so nè di *Persiane*, nè di *Chinesi*, ma so dirvi, che il mio caso è assai brutto.

BARONESSA. Hai parlato con Antonia?

TOMMASO. È appunto per questo, che a tavola vi ho fatto cenno di venire in giardino.

BARONESSA. Anche il medico è dalla nostra.

TOMMASO. Qui non vi è bisogno di medici; Antonia basta per tutti.

BARONESSA. E che ti ha detto Antonia?

TOMMASO. Che questa notte medesima dobbiamo accingerci alla grande impresa.

BARONESSA. Questa notte?...

TOMMASO. Bisogna farsi coraggio, ed ora che sono in ribellione col Vampiro, non vi è più tempo da perdere... dobbiamo stare alzati sino alla mezzanotte, cercare di sorprenderlo, quando s'introdurrà nell'atrio del castello.... Antonia ci darà un'erba miracolosa chiamata mandragora.

BARONESSA. Per qual fine?

TOMMASO. Per salvarci dal Vampiro. Ha tanta aversione per quell'erba, che prende il galoppo immediatamente.

BARONESSA. Veramente l'impresa è molto ardita.

TOMMASO. Anch'io tremo come una foglia, ma pure...

BARONESSA. Se un altro potesse in mia vece...

TOMMASO. Guai a voi. In questo è necessario la maggiore segretezza.

BARONESSA. Vorrei almeno parlarne col Dottore.

TOMMASO. È meglio parlarne con Antonia, che con tutta la dottrina del mondo... Se volete ascoltare i suoi consigli... l'ho fatta venire di nascosto al castello.

BARONESSA. Antonia è qui?

TOMMASO. Parlate piano. Mi pare di vedere alcuno.

BARONESSA. È il Conte che viene a questa volta.

TOMMASO. Rimanete un momento con lui per non dargli sospetto; io m'incammino il primo, e vado ad aspettarvi nella camera del giardiniere.

BARONESSA. Vi sarà anche Antonia?

TOMMASO. Ci s'intende. Vedrete che stampa di donna! Vi raccomando di sbrigarvi presto (*parte*).

SCENA II.

Il CONTE, e detta.

CONTE. (*fra sè*) La malinconia di Amalia comincia a mettermi in sospetto... Scommetterei che è innamorata. Ecco qui la zia. Queste vecchie per lo più sono ciarliere... Se potessi da lei sapere qualche cosa...

BARONESSA. (Il Conte è un uomo di coraggio... mi viene in mente un pensiero...)

CONTE. Voi qui, signora Baronessa? Non avrei creduto di essere così fortunato da incontrarvi.

BARONESSA. Bene obbligata, signor Conte.

CONTE. La salute di madamigella Amalia pare migliorata quest'oggi.

BARONESSA. Pare, ma non bisogna fidarsi.

CONTE. È molto strano, che sul fiore della gioventù sia così afflitta dalle infermità.

BARONESSA. Disgrazie!

CONTE. Starei quasi per credere che qualche sinistro accidente...

BARONESSA. Un grande... un terribile accidente...

CONTE. Davvero?

BARONESSA. Se non temessi di palesarvi...

CONTE. Anzi parlate con libertà.

BARONESSA. Già è lo stesso, o tosto o tardi lo dovete sapere.

CONTE. È sempre meglio saperlo presto.

BARONESSA. Voi non vi maravigliate di nulla, è vero?

CONTE. Ne ho vedute tante a questo mondo...

BARONESSA. Finalmente dovete essere suo marito.

CONTE. E un marito deve saper tutto... o almeno credere di saper tutto.

BARONESSA. Non è poi tal cosa che si possa ascrivere a colpa...

CONTE. Oibò! non bisogna mai essere scrupolosi.

BARONESSA. Avete osservata la pallidezza del suo volto? la sua continua agitazione?... la sua malinconia?...

CONTE. Questi sono indizi che nelle fanciulle non ingannano quasi mai.

BARONESSA. Dunque anche voi vi siete accorto della cagione del suo male?

CONTE. A colpo d'occhio.

BARONESSA. Tutti, tutti credono... e mio fratello non vuole persuadersi.

CONTE. Un padre si persuade sempre difficilmente.

BARONESSA. Io gliel'ho detto.

CONTE. Ed egli...

BARONESSA. Mi ha trattata da stolidi, mi ha risposto che io aveva il cervello pieno di stravaganze.

CONTE. Gli faremo conoscere la verità.

BARONESSA. Questo è ciò che mi preme: voi peraltro non ne dovete parlare.

CONTE. Mi basta di saperlo.

BARONESSA. Vorrei frattanto pregarvi...

CONTE. Comandate, signora.

BARONESSA. Noi siamo vicini allo scioglimento... e vogliamo procurare che tutto finisca bene.

CONTE. Così ha da essere.

BARONESSA. Voi ci potete aiutare moltissimo.

CONTE. Fidatevi di me.

BARONESSA. Si tratta di sorprenderlo questa notte.

CONTE. Come?... viene di notte?...

BARONESSA. Sicuramente.

CONTE. Allora l'affare è molto serio.

BARONESSA. Vi dico che è serio assai... Tommaso l'ha veduto più volte.

CONTE. Obbligato dell'avviso.

BARONESSA. Un momento prima diceva di averlo veduto uscire di quel boschetto.

CONTE. A meraviglia.

BARONESSA. Anche il medico lo sa.

CONTE. Anche il signor medico?

BARONESSA. Si tratta... vedete... ma bisogna aver coraggio, perchè con lui non si burla.

CONTE. Infatti la cosa è tutt'altro che uno scherzo.

BARONESSA. Se mai se ne accorgesse...

SCENA III.

ENRICHETTA, *e detti.*

ENRICHETTA. Signora zia...

BARONESSA. Che importuna!

ENRICHETTA. Tommaso mi ha mandato a cercare di voi.

BARONESSA. Ha ragione. Mi era scordata che Tommaso mi aspettava.

ENRICHETTA. Ho veduto anche Antonia.

BARONESSA. (Quest'Antonia è una donna informata di tutto). (*piano al Conte*).

CONTE. (Mi pareva che ci volesse un'Antonia per condurre la faccenda). (*piano alla Baronessa*).

BARONESSA. (E come sa condurla bene).

CONTE. (Non ne dubito).

ENRICHETTA. Mi è sembrato che Antonia e Tommaso discorressero di quel tale... di quello che abbiamo nominato questa mattina.

BARONESSA. Sì, sì: ho inteso.

CONTE. (*piano alla Baronessa*) Lo sa anche Enrichetta?

BARONESSA. (Non sa tutto, ma sa qualche cosa). (*piano al Conte*).

CONTE. (Ottimamente).

BARONESSA. (È ancora troppo giovane: certe faccende non è ancor tempo che le sappia).

CONTE. (Qual felicità conjugale mi veniva preparata!)

ENRICHETTA. Non venite?... Tommaso vi aspetta.

BARONESSA. Andiamo. (Prima di notte avrò bisogno di parlarvi).

CONTE. (Sarò ai vostri cenni).

BARONESSA. (Lo sorprenderete voi stesso).

CONTE. (Farò un bell'uffizio).

BARONESSA. (Fra un'ora vi aspetto in sala).

CONTE. (Non mancherò di trovarmivi).

BARONESSA. Vieni, Enrichetta.

ENRICHETTA. Son qua.

BARONESSA. Ci rivedremo, signor Conte (*parte con Enrichetta*).

CONTE. Ho l'onore di ossequiarla, signora Baronessa.
(*solo*) Un amante che viene di notte... tutti lo sanno...
Anche il signor Dottore fa la parte sua... ed io ho da
sorprenderlo?.... Che fausto augurio per un
matrimonio!... Eppure io sperava di pagare i miei debiti
acquistando una ricca dote... I miei affari vanno di male
in peggio... Il Barone è molto ricco: io sarei in gran
parte l'erede delle sue sostanze... ed ora come si fa?...
Le mie circostanze sono troppo urgenti, e male mi
starebbe di far lo schizzinoso... ma pure a fronte di un
amante notturno... Ecco appunto il Barone colla sua
virtuosa figliuola... Almeno voglio un poco divertirmi.

SCENA IV.

Il BARONE, AMALIA, e detto.

VANSFIELD. Finalmente vi ho ritrovato; Amalia ed io
abbiamo scorso quasi tutto il parco.

CONTE. Questo parco è delizioso, corrisponde
perfettamente alla magnificenza del castello.

VANSFIELD. Qui sorgeva dapprima una fortificazione. In
questo luogo medesimo vi erano dei muri altissimi e
delle trincee inespugnabili; mio padre ebbe il coraggio
di farvi un giardino. In luogo delle torri e dei parapetti
si videro sorgere i pruni, i nespoli e gli albicocchi. Ah!
sia detto con tutta la venerazione che quel grand'uomo
si meritava, l'aver distrutto un antico monumento che

faceva testimonianza del valore dei nostri antenati, fu un vero vandalismo.

CONTE. Avete ragione: un grand'uomo che si diletta a piantar nespole, è cosa imperdonabile. Ho osservato che avete una bella raccolta di vasi.

VANSFIELD. Questa non è mia cura: d'erbe e di fiori non me ne intendo nè punto, nè poco. Mia figlia però coltiva di sua propria mano alcune piante di tuberose, di giacinti...

CONTE. Madamigella si trattiene coi giacinti?

VANSFIELD. Qualche volta.

CONTE. Felici trattenimenti! (*con ironia*)

VANSFIELD. Piaceri innocenti.

CONTE. Innocentissimi (*come sopra*)

VANSFIELD. Non siete ancora stato dietro il castello a contemplare la facciata di levante?... Avete osservata quella torre meravigliosa detta la torre di Vitichindo?

CONTE. Ho osservato infatti, non so se a levante o a ponente, alcune cose che mi fecero trasecolare.

VANSFIELD. Quella torre è un prezioso monumento: colà si ritirò il grande Vitichindo al tempo dell'invasione di Carlo Magno, e più tardi Carlo V vi stette chiuso undici giorni, e sostenne l'impeto di sette mila Francesi. Le belle imprese di Carlo V mia figlia le sa tutte a memoria.

CONTE. Madamigella sarà per certo dilettante di belle imprese. Anche il bel sesso ha le sue.

VANSFIELD. Peccato che il cielo non abbia voluto accordarmi un figliuolo che fosse l'appoggio della mia casa... Ma pazienza; voi, signor Conte, se non per natura, sarete mio figlio per elezione. Dal vostro matrimonio con mia figlia presagisco grandi cose.

CONTE. Anch'io.

VANSFIELD. Che ne dici, Amalia?... Tu non parli?... sei diventata mutola?...

AMALIA. Signor padre...

VANSFIELD. Ho inteso. (*piano al Conte*) Signor Conte, io vi lascio con lei: l'aspetto paterno è sempre di qualche soggezione ai novelli, sposi. (Poverina! ella è così timida...) Amalia, rimani un momento col signor Conte: vado per qualche affare, e torno subito. (*piano ad Amalia*) Pensa che ha da essere tuo marito. (*piano al Conte*) Signor Conte, vi raccomando la mia posterità (*parte*).

CONTE. È ben raccomandata.

SCENA V.

AMALIA, *ed il* CONTE.

CONTE. (Eccoci soli. Ora stiam freschi tutti e due).

AMALIA. (Che tormento è questo!)

CONTE. (Vediamo come s'innoltra questa faccenda). Non so, madamigella, se io debba nutrire una speranza, che

troppo dolce sarebbe al mio cuore. I vostri occhi sono più sereni, il vostro aspetto più giocondo... Poss'io credere che la scelta di vostro padre non sia per dispiacervi?...

AMALIA. Mio padre ha molta tenerezza per me, e vorrebbe trovare il modo di assicurare la mia felicità.

CONTE. E vi pare che lo abbia trovato?

AMALIA. Io lo chiederei a voi stesso.

CONTE. La risposta è ingegnosa, ma per verità non molto concludente.

AMALIA. Perdonatemi.

CONTE. Ditemi almeno se alle mie speranze corrispondono le vostre.

AMALIA. Le pene che io soffro da sì lunghi giorni, hanno cotanto straziato il mio cuore, che non saprei ciò ch'io debba temere o sperare.

CONTE. Questo non si può dire parlar chiaro.

AMALIA. Insegnatemi voi a parlare più chiaramente.

CONTE. (Ah! se non fosse per pagare i miei debiti). Mi pare, o signora, di cominciare ad intendervi... ricordatevi però che certi errori di gioventù non si possono sempre facilmente riparare.

AMALIA. Ora ho bisogno che vi spieghiate voi stesso.

CONTE. Non v'è che dire; noi c'intendiamo perfettamente.

AMALIA. Non sarà affatto colpa mia.

CONTE. Ebbene leviamoci la maschera, e parliamo con sincerità. Io ho corso il mondo, ho praticato gli uomini, so come le passioni siano potenti a soggiogare il nostro cuore; so come l'amore sia la più forte di tutte, e misurando le debolezze degli altri dalle mie proprie, ho imparato ad essere tollerante.... particolarmente con le donne. Il tempo e la lontananza sono due rimedi efficacissimi che producono sempre un sicuro effetto. Appena voi sarete mia sposa, noi lasceremo subito il castello, viaggeremo, ci divertiremo, andremo a Parigi, a Londra...

AMALIA. Signore, che significa il vostro discorso?

CONTE. Sono persuaso che non avrete a farvi che piccoli rimproveri.

AMALIA. Signore....

CONTE. Io stenderò un velo sopra le cose passate...

AMALIA. Signor Conte!... Non comprendo abbastanza qual senso maligno sia chiuso nei vostri detti, ma comprendo che oltraggiano l'onor mio, e che poco s'addicono ad un cavaliere. Voi vi vantate di conoscere gli uomini e le passioni umane, e mostrate invece di non aver mai conosciuto nè la cortesia, nè la discretezza. Se il mio cuore avesse a farsi qualche rimprovero, non sarebbe mai al vostro cospetto che io dovrei arrossire. Lasciatemi, signore; non sarà mai vero, che mio padre possa darvi alcun diritto sopra di me, che voi siete incapace di meritare... E se mai tornaste a viaggiare, e a praticare gli uomini, cercate di apprendere, signor

Conte, che non con acri motteggi ed ingiuriosi sospetti si ottiene stima e favore dalle donne, ma con manierosa bontà, con rispettosa gentilezza, e soprattutto con amabile indulgenza, che spesso ci è più d'uopo ottenere che accordare.

CONTE. Quanta severità, madamigella?... Siete voi così severa con tutti?

AMALIA. Voi non meritate risposta.

CONTE. Eppure non ostante la vostra specchiatissima virtù... so che talvolta un avventuriere notturno...

AMALIA. Che ascolto!...

CONTE. Voi vi turbate?... Dicesi che si nasconda in quel boschetto...

AMALIA. Uomo indegno!

CONTE. Sarebbe un bel caso, se avesse inteso il nostro dialogo, e se...

SCENA VI.

RICCARDO STANVELL *avviluppato in un mantello, e detti.*

RICCARDO. Sì, ti ho inteso, scellerato! (*innoltrandosi minacciosamente*).

AMALIA. Qual colpo!

CONTE. Chi sei?

RICCARDO. (*scoprendosi*) Riccardo Stanvell.

CONTE. Insensato! la mia spada conosce le vie del tuo cuore: se hai fuggito una volta la morte...

RICCARDO. Fu per vendicarmi e punirti.

AMALIA. Ah! per pietà...

RICCARDO. Rassicurati, Amalia... (*al Conte*) Vi aspetto alla mezzanotte.

CONTE. In qual loco?

RICCARDO. Nell'atrio del castello.

CONTE. Vi sarò.

AMALIA. Oh Dio! (*sviene*)

SCENA VII.

Il DOTTORE, e detti.

DOTTORE. (*corre a sostenere Amalia*) Che veggo?... (*a Riccardo*) Imprudente!

RICCARDO. Soccorretela voi.

DOTTORE. Ritiratevi: arriva il Barone.

RICCARDO. Povera Amalia! (*al Conte*) Ricordatevi della promessa.

CONTE. Voi sapete, che queste promesse non le dimentico mai.

DOTTORE. Allontanatevi, affrettatevi.

RICCARDO. (*parte frettolosamente*).

SCENA VIII.

Il BARONE, la BARONESSA, e detti.

VANSFIELD. Che cosa è accaduto?

BARONESSA. Amalia svenuta?

VANSFIELD. Amalia svenuta?

CONTE. Un giramento di capo... un batticuore improvviso...
(*con ironia*)

BARONESSA. L'ho detto io?

VANSFIELD. Misera Amalia!... (*al Conte*) Ma voi di che
mai le avete parlato?...

CONTE. Di matrimonio.

VANSFIELD. La sua innocenza se ne sarà sgomentata.

CONTE. Non dubitate, la sua innocenza era in buone mani.

DOTTORE. Consolatevi... comincia a rinvenire.

BARONESSA. (Questa notte finiremo tutto).

DOTTORE. Il respiro è più libero... apre gli occhi...

VANSFIELD. Che cosa ti senti?... come stai?

DOTTORE. Non l'interrogate per ora, cerchiamo di
condurla nelle sue camere.

BARONESSA. Questo tocca a me... Ajutatemi, signor Dottore.

DOTTORE. Eccovi il mio braccio.

BARONESSA. Maledetto Vampiro!... Guai a me se non avessi i miei sessant'anni! (*parte con Amalia ed il Dottore*).

SCENA IX.

Il BARONE, ed il CONTE.

VANSFIELD. Signor Conte!

CONTE. Signor Barone!

VANSFIELD. Che cosa ne dite?

CONTE. Che cosa ve ne pare?

VANSFIELD. Non saprei...

CONTE. Neppur io.

VANSFIELD. Dunque?

CONTE. Dunque?

VANSFIELD. Stiamo a vedere.

CONTE. Vediamo pure.

VANSFIELD. Guarirà?

CONTE. Guarirà! guarirà!

VANSFIELD. Ma se avessi la disgrazia di perderla...

CONTE. La discendenza di Vitichindo va in fumo.

VANSFIELD. Che rovina?... che perdita?... che sventura?
(*parte*).

CONTE. Che sventura? (*parte*).

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto Primo.

Due lumi accesi.

Il BARONE, il CONTE, ed ENRICHETTA, che giuocano all'oca.

VANSFIELD. Uno, due, tre, quattro, cinque (*contando i punti*).

CONTE. (*traendo i dadi*) Sei e tre. (Che noja!)

VANSFIELD. Bravo, Conte; voi siete più lesto di tutti.

ENRICHETTA. A me. (*gettando i dadi*) Quattro e due.

VANSFIELD. Uno, due, tre, quattro, e sei. Enrichetta, tu sei nel pozzo.

ENRICHETTA. Ecco là, è tutta sera che io sono nel pozzo.

CONTE. (Ed io nella galera).

SCENA II.

La BARONESSA, indi TOMMASO, e detti.

VANSFIELD. E così, che nuove ci recate?

BARONESSA. Buone... Amalia sta meglio; è molto più tranquilla.

VANSFIELD. Speriamo, che dormendo bene questa notte...

CONTE. Quattro e tre; sono all'oca.

VANSFIELD. Facciamo ancora una partita?

BARONESSA. Sarà tempo di andare al riposo.

VANSFIELD. Che ora è?

BARONESSA. Le undici suonate.

VANSFIELD. Abbiamo vegliato assai tardi... Tommaso?

TOMMASO. Illustrissimo.

VANSFIELD. Porta i lumi per andare a letto.

TOMMASO. Subito, illustrissimo (*parte poi torna*).

VANSFIELD. Enrichetta.

ENRICHETTA. Padre mio.

VANSFIELD. Amalia non è bene che stia sola questa notte.

Tu dormirai nella sua camera.

ENRICHETTA. Io dormire con Amalia?

VANSFIELD. Non sei forse contenta di assistere tua sorella?

ENRICHETTA. Oh povera me!... povera me!...

VANSFIELD. Come?... che?... oseresti?...

ENRICHETTA. Ah!... piuttosto...

BARONESSA. Obbedisci, Enrichetta. (Verrò io a tenerti compagnia).

ENRICHETTA. (Verrete davvero?)

BARONESSA. (Sì, verrò).

TOMMASO. (*con i lumi*) Ecco i lumi.

ENRICHETTA. Buona notte, signor padre; dormite bene
(*prendendo un lume*).

VANSFIELD. Tu pure.

ENRICHETTA. Riposi bene, signor Conte.

CONTE. Grazie, madamigella.

ENRICHETTA. (*alla Baronessa*) Non venite ancora?

BARONESSA. (Vengo). Felice notte à tutti.

VANSFIELD. Altrettanto a voi.

TOMMASO. (Ricordatevi che vi aspetto). (*alla Baronessa*).

BARONESSA. (Non ti farò aspettar troppo) (*a Tommaso*)
(*parte con Enrichetta*).

SCENA III.

Il BARONE, il CONTE, e TOMMASO.

TOMMASO. Che notte oscura, signor padrone; non si vede
una stella.

CONTE. Piove?

TOMMASO. Non piove; ma soffia un vento così
impetuoso...

CONTE. (La mezzanotte non è lontana). Signor Barone, con vostra permissione...

VANSFIELD. Ecco là le vostre camere... Ehi! chi è di là (*esce un servitore*)? Accompagna il signor Conte nel suo appartamento. Vi auguro buon riposo.

CONTE. Grazie. Ci rivedremo domani (se il diavolo mi ajuta questa notte) (*parte col servitore*).

SCENA IV.

TOMMASO, *e il* BARONE.

VANSFIELD. Tommaso.

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone.

VANSFIELD. Mi pare che tu abbi sonno.

TOMMASO. Un poco.

VANSFIELD. Prima di andare a letto, fa che ogni cosa sia all'ordine per domattina. Fa preparare una collezione in mezzo al boschetto.

TOMMASO. In mezzo al boschetto?

VANSFIELD. Sì; la freschezza del mattino eccita l'appetito.

TOMMASO. Sarà fatto... Domani.... Ohimè!.... Che giorno è domani?...

VANSFIELD. È sabato.

TOMMASO. Domani è sabato?. .. Dunque oggi è venerdì?...

VANSFIELD. E che per questo?

TOMMASO. Venerdì?... oh disgraziato me!

VANSFIELD. Che vai fantasticando?

TOMMASO. Che brutta notte è quella del venerdì! tutte le streghe vanno attorno.

VANSFIELD. Sei una gran bestia.

TOMMASO. Tutti lo dicono.

VANSFIELD. Avverti di stare attento se mai questa notte occorresse qualche cosa ad Amalia (*incamminandosi*).

TOMMASO. Illustrissimo sì.

VANSFIELD. Ricordati (*ritornando indietro*) di venirmi a svegliare di buon mattino.

TOMMASO. Illustrissimo sì.

VANSFIELD. (*incamminandosi*) Ricordati di farmi avvertito quando venga il Dottore.

TOMMASO. Illustrissimo sì.

VANSFIELD. (*come sopra*) Ricordati...

TOMMASO. Illustrissimo sì.

VANSFIELD. Dormi bene (*parte*).

SCENA V.

TOMMASO *solo.*

TOMMASO. Ohimè... Eccomi solo... quando si dice! scegliere una notte di venerdì per affrontarsi col Vampiro!... non importa: è tempo di coraggio... eppure... ora che mi trovo solo... la Baronessa non dovrebbe tardare... Se potessi pensare qualche cosa per distrarmi... Mi sento una certa... Se venisse... Che cos'è? (*spaventato*) Ah!... non è niente... mi pareva che... pensiamo ad altro... a che cosa per esempio?... ah! non aver pensato che questa notte era venerdì!... mettiamoci a sedere... così la paura m'incomoda di meno... La Baronessa non viene ancora!... (*si ode suonare le ore dodici*) nove, dieci, undici, dodici... Ecco la mezzanotte... mi sento... Ho sonno e paura, tutto a un tempo... (*a poco a poco si addormenta*).

SCENA VI.

La BARONESSA, e TOMMASO che dorme.

BARONESSA. Tommaso?... Tommaso?... Nessuno risponde?... Eppure la mezzanotte è suonata! Tommaso?... Eccolo che dorme... Tommaso? (*scuotendolo*)

TOMMASO. (*svegliandosi*) Ajuto!... per carità...

BARONESSA. Ohimè!... Che cosa è stato?

TOMMASO. Oh! siete voi?...

BARONESSA. Balordo!... mi hai fatta una paura...

TOMMASO. Anche voi l'avete fatta a me.

BARONESSA. È andato a letto il Barone?

TOMMASO. È andato.

BARONESSA. Amalia ed Enrichetta dormono
profondamente.

TOMMASO. Ho una cattiva nuova, signora Baronessa.

BARONESSA. Ohimè!

TOMMASO. Voi non avete pensato che oggi era venerdì.

BARONESSA. Venerdì?

TOMMASO. Streghe, ombre, fantasmi, spiriti folletti,
vampiri, diavoli, sono tutti in giro questa notte!

BARONESSA. Veramente se avessimo potuto svegliare il
Conte...

TOMMASO. Noi due... così soli...

BARONESSA. Non ho mai avuto un momento di libertà per
avvertirlo.

TOMMASO. Un'impresa così ardita...

BARONESSA. Veramente...

TOMMASO. Dobbiamo andare ad aspettarlo nell'atrio?

BARONESSA. Nell'atrio?

TOMMASO. Così eravamo intesi. Ho lasciato le porte aperte.

BARONESSA. Veramente...

TOMMASO. Cimentarsi con un Vampiro!...

BARONESSA. Nella notte di un venerdì!...

TOMMASO. È cosa molto imprudente...

BARONESSA. Molto pericolosa.

TOMMASO. Se fossimo ancora in tempo...

BARONESSA. Se potessimo...

TOMMASO. Fate a modo mio; ritiriamoci.

BARONESSA. E la povera Amalia?

TOMMASO. Parleremo ad Antonia; penseremo a qualche altro spediente.

BARONESSA. Dunque coraggio, e andiamo a letto.

TOMMASO. Andiamo (*prende il lume in atto di accompagnare la Baronessa*).

BARONESSA. (*spaventata*) Tommaso?...

TOMMASO. Signora.

BARONESSA. Sei tu?

TOMMASO. Signora no.

BARONESSA. Hai inteso nulla?

TOMMASO. Mi è sembrato...

BARONESSA. Ah!

TOMMASO. Ah! (*lascia cadere il lume che si spegne*)

BARONESSA. Oh cielo! che hai fatto?

TOMMASO. Miseri noi, si è spento il lume.

BARONESSA. Odo un rumore...

TOMMASO. Ci siamo.

BARONESSA. È lui, è lui sicuramente.

TOMMASO. Ohimè!

BARONESSA. Come faremo?

TOMMASO. Come la passeremo?

BARONESSA. Taci.

TOMMASO. Siamo freschi.

BARONESSA. Taci, mi pare...

TOMMASO. Eh!...

BARONESSA. Zitto.

SCENA VII.

AMALIA, *e detti.*

AMALIA. (Enrichetta dorme... mia zia si è ritirata... Che terribile agitazione!... la mezzanotte è trascorsa... questa è l'ora del duello).

TOMMASO. (C'è alcuno, o non c'è alcuno?)

AMALIA. (Se potessi giungere a tempo... se potessi impedire...)

BARONESSA. (Dove si sarà nascosto Tommaso?)

AMALIA. (Mi trema il cuore... non avrei potuto parlare senza far nota ogni cosa).

BARONESSA. (Se potessi trovare la porta...)

TOMMASO. (Dove mai sarà andata la padrona?)

SCENA VIII.

RICCARDO, *e detti.*

RICCARDO. (Non ho ancora incontrato il Conte... se potessi prima vedere un istante la mia Amalia).

TOMMASO. (Mi pare, e non mi pare).

BARONESSA. (Mi sembra di sentir gente).

TOMMASO. (Sarà la padrona).

BARONESSA. (Sarà Tommaso!)

RICCARDO. (Eppure ho trovato socchiusa la porta, il Conte dovrebbe già essere uscito).

AMALIA. (Mi pare che qui vi sia alcuno, sarebbe mai uno di essi?)

RICCARDO. (Se potessi trovare la camera!)

SCENA IX.

Il CONTE, e detti.

CONTE. (Riccardo mi aspetterà; mi pare di udire qualche bisbiglio).

TOMMASO. (Qui c'è qualche diavolo sicuramente).

BARONESSA. (Se potessi ritrovare Tommaso!)

RICCARDO. (Non so se io m'inganni... qui c'è alcuno).

CONTE. (Che sia qui?... *urta in un tavolino che cade contro la porta del Barone.* Diavolo!)

TOMMASO. (Ohimè!)

RICCARDO. (Quale strepito!)

BARONESSA. (Che sarà mai!)

SCENA X.

Il BARONE, e detti.

VANSFIELD. (Ho inteso un rumore... che il male di mia figlia siasi fatto più grave?)

BARONESSA. (Che imprudenza è stata la mia?)

TOMMASO. (Oh benedetto venerdì!)

AMALIA. (Ah!...) (*incontrando Tommaso*).

TOMMASO. (Zitto, son io) (*incontrando Amalia, e credendola la Baronessa.*

VANSFIELD. (Tommaso sarà a letto).

BARONESSA. (*incontrando Riccardo*) (Ah! sei tu!...)
(*credendolo Tommaso*).

RICCARDO. (Oh cielo!) (*credendola Amalia.*

CONTE. (*incontrando il Barone*). (Ti ho raggiunto finalmente)...) (*credendolo Riccardo*).

SCENA XI.

ENRICHETTA *con lume, e detti.*

ENRICHETTA. Ajuto! non vi è più mia sorella?... Ah!

CONTE. Chi veggo?...

VANSFIELD. Il Conte?...

TOMMASO. Voi, madamigella?...

AMALIA. Tommaso?...

RICCARDO. (Come celarmi!) (*coprendosi col mantello*).

BARONESSA. Ah!... Ecco il Vampiro.

TOMMASO. Il Vampiro? (*Riccardo si accosta ad Enrichetta, e spegne il lume*).

ENRICHETTA. Ah!...

CONTE. (Felicissima notte a tutti).

VANSFIELD. (Eccoci al bujo un'altra volta).

BARONESSA. Non abbandonatemi... dove siete, Barone?

VANSFIELD. Tommaso, va subito per un lume.

TOMMASO. Io non mi muovo, signor Barone: son mezzo morto dalla paura.

RICCARDO. (Potessi allontanarmi. Non vorrei esporre Amalia...)

VANSFIELD. Dunque tu, Enrichetta...

ENRICHETTA. Io no, signor padre. Il Vampiro prenderebbe me per mia sorella.

CONTE. Parlo io al Vampiro, e gli ordino di trovarsi presso la porta del giardino. Se non è un vile, attenderà la sua promessa.

RICCARDO. (*con voce alterata*) Attenderò (*parte*).

ENRICHETTA. Ohimè!...

AMALIA. Oh cielo!

TOMMASO. Passa via...

BARONESSA. Barone, dove siete?

VANSFIELD. Ehi! camerieri?... Dormono tutti?.... Battista!...

BARONESSA. Tutti dormono?... tutti?...

VANSFIELD. Domenico!... Giovanni!...

SCENA XII.

Il DOTTORE, Servitori con lumi, e detti.

BARONESSA. Respiro...

VANSFIELD. Il Dottore a quest'ora?...

DOTTORE. Non vi faccia stupore, sono io.

ENRICHETTA. (Chi sa dove sarà il Vampiro?)

AMALIA. (*al Dottore*) Accorrete... cercate d'impedire...

DOTTORE. Non è qui il Conte?

AMALIA. Era qui... ma ora... presso la porta del giardino...

DOTTORE. Ohimè! sarei forse venuto inutilmente?

AMALIA. Per pietà correte... non indugiate...

DOTTORE. Vado subito.

VANSFIELD. Ma come siete voi qui?... chi è quell'uomo?

DOTTORE. Voglia il cielo che io giunga in tempo (*parte*).

VANSFIELD. Bella risposta!... Dimmi tu, Amalia...

AMALIA. Ah! (*si copre il volto col fazzoletto, e parte*).

VANSFIELD. Meglio... Vieni qui, Enrichetta; dimmi tu...

ENRICHETTA. Io non so niente, vi dirà tutto la signora zia
(*parte*).

VANSFIELD. Dunque voi, signora zia?...

BARONESSA. Io non so niente; Tommaso vi dirà tutto
(*parte*).

VANSFIELD. Per Carlo Magno tu non fuggirai; parla chiaro, o preparati a saltar giù dalla finestra.

TOMMASO. Calmatevi... vi dirò tutto... Era uscito dalle carte il re di picche... ed arrivò il signor Conte per via del fante di fiori... Il re di picche era il Vampiro... prima di lui era venuta vostra figlia.... cioè la donna di cuori..., e la donna di cuori per via di vostra figlia... e vostra figlia per via del re di picche... e il re di picche per via del Vampiro... e per via del Vampiro madamigella Amalia... fra quello e questa, e quello e quest'altro... Eccovi detto chiaramente ogni cosa, ora che sapete tutto vi do la buona notte (*parte*).

VANSFIELD. Maledettissimo... andiamo... cerchiamo... oh che notte!... oh che trambusto!... (*parte*).

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Il BARONE entrando affannoso.

VANSFIELD. Chi sa dirmi dove io abbia la testa? Le disgrazie arrivano le une dopo le altre, e quel che è peggio, finora non ho potuto scoprire niente affatto... Mia sorella borbotta.... mia figlia piange... il Dottore fa il moralista... Tommaso l'imbroglione... ed intanto il povero Conte è in pericolo della vita... Ma chi lo ha ferito?... Da chi fu sfidato?... e come? e perchè? e quando?... Tommaso!... Tommaso!.... Tardi o tosto dovrò sapere qualche cosa. Tommaso?

SCENA II.

TOMMASO dal mezzo, e detto.

TOMMASO. Ha chiamato?

VANSFIELD. E un'ora che grido, balordo.

TOMMASO. Illustrissimo.

VANSFIELD. Come sta il Conte?

TOMMASO. Non lo so.

VANSFIELD. E sempre non lo so?... Che hanno detto il medico ed il chirurgo?

TOMMASO. Hanno detto... hanno detto...

VANSFIELD. Ebbene?

TOMMASO. Non lo so.

VANSFIELD. Tu mi faresti dar della testa nel muro.

TOMMASO. Il muro è più duro della testa, illustrissimo.

VANSFIELD. Vieni qui.

TOMMASO. Eccomi.

VANSFIELD. Più vicino.

TOMMASO. Eccomi.

VANSFIELD. Parlami con sincerità. È tutta notte che io giro di qua e di là... che interrogo tutti quelli che incontro... Chi si stringe nelle spalle, chi mi ride in faccia... chi fugge senza volermi ascoltare... Possibile che io sia condannato a non saper niente?... Chi ha ferito il Conte?

TOMMASO. Questo lo sanno tutti.

VANSFIELD. Lo sanno tutti, ed io non lo so.

TOMMASO. Come?... non ha inteso questa notte quella voce che ha gridato... Attenderò!

VANSFIELD. E poi?

TOMMASO. Quello ha aspettato... quest'altro non si è fatto aspettare...

VANSFIELD. E poi?

TOMMASO. E poi (vedete l'incantesimo) la notte che prima era oscurissima, si è rasserenata ad un tratto... vi era il più bel chiaro di luna... anche la luna obbedisce ai Vampiri... Il Conte è andato... quello lo ha infilzato...

VANSFIELD. E poi?

TOMMASO. Il medico è arrivato; sono arrivati i servitori, hanno trovato il Conte mezzo morto...

VANSFIELD. E poi?

TOMMASO. E poi... il Conte è in letto nelle mani del chirurgo... e quello sarà... il cielo sa dove.

VANSFIELD. Quello... quello... chi è quello?

TOMMASO. Non lo sa, illustrissimo?

VANSFIELD. No, ti ripeto.

TOMMASO. Il Vampiro.

VANSFIELD. Maledetto tu, ed il Vampiro.

TOMMASO. Per carità! non dica male del Vampiro.

VANSFIELD. Va via.

TOMMASO. Subito, illustrissimo.

VANSFIELD. Dov'è la Baronessa?

TOMMASO. È di là che grida con tutti i servitori.

VANSFIELD. E perchè grida?

TOMMASO. Grida per cagion del Vampiro.

VANSFIELD. Va via.

TOMMASO. Subito, illustrissimo (*per partire*).

VANSFIELD. Vieni qui.

TOMMASO. Subito, Illustrissimo.

VANSFIELD. Dov'è mia figlia?

TOMMASO. Nella sua camera.

VANSFIELD. Che fa?

TOMMASO. Sospira.

VANSFIELD. Perchè sospira?

TOMMASO. Per cagion del Vampiro.

VANSFIELD. Va al diavolo tu, il Vampiro, la Baronessa, e quanti siete.

TOMMASO. Vado subito, illustrissimo (*parte*).

SCENA III.

Il DOTTORE, e detto.

VANSFIELD. Oh per bacco!... questo è troppo... siete qui, Dottore?

DOTTORE. Ho assistito di là un infermo, e vengo qui per guarirne un altro.

VANSFIELD. Io sto benissimo.

DOTTORE. Perdonatemi; voi avete la febbre.

VANSFIELD. Ho la febbre?

DOTTORE. Vi maravigliate di ciò?

VANSFIELD. Eh via.

DOTTORE. Non temete, siamo in tempo di vincerla.

VANSFIELD. Ho la febbre?

DOTTORE. Abbiate la pazienza di ascoltarmi.

VANSFIELD. Per carità, signor Dottore...

DOTTORE. Sediamo.

VANSFIELD. Mi sento infatti che non posso stare in piedi.

DOTTORE. Prima di tutto vi dirò che la ferita del Conte non è mortale. Lo giudico fuori di pericolo.

VANSFIELD. Dunque non è un inganno? il Conte è ferito davvero?

DOTTORE. Pur troppo!... Io sono venuto a mezzanotte in casa vostra per impedire questo disordine, ma inutilmente: era già troppo tardi.

VANSFIELD. Come l'avevate voi preveduto?

DOTTORE. Dalla malattia di vostra figlia. Non ho voluto dirvi questa mattina, che ella era la vittima di un Vampiro.

VANSFIELD. Signor Dottore, anche voi ne credete di queste?

DOTTORE. Quando la cosa è tanto evidente, non si può contrastare.

VANSFIELD. Ma dov'è questo Vampiro?

DOTTORE. Lo ha dentro il suo cuore.

VANSFIELD. Dottore!... ho paura che siate voi che abbiate la febbre.

DOTTORE. Ascoltatevi. Voi foste sempre con vostra figlia molto aspro, molto severo...

VANSFIELD. Amo moltissimo mia figlia.

DOTTORE. L'amate moltissimo, e siete voi la cagione di tutte le sue sofferenze.

VANSFIELD. Come?...

DOTTORE. Ciò è verissimo.

VANSFIELD. Spiegatevi.

DOTTORE. Vostra figlia è innamorata.

VANSFIELD. Innamorata mia figlia?... Dottore, voi ne dite delle grosse.

DOTTORE. Non tanto come a voi pare. Se foste stato più tenero, più amoroso con lei, se aveste saputo guadagnarvi la sua confidenza, invece di tenerla sempre lontana dal vostro cuore, ella vi avrebbe aperto l'animo suo, si sarebbe gettata ai vostri piedi, avrebbe implorato il vostro perdono, si sarebbe raccomandata all'amor paterno, e non sarebbesi trovata nella fatale necessità di ricorrere...

VANSFIELD. Di ricorrere a che cosa?

DOTTORE. Debbo io dirlo?

VANSFIELD. Se ho da saperlo.

DOTTORE. Preparatevi ad un colpo inaspettato.

VANSFIELD. Dite presto: alla necessità di ricorrere...

DOTTORE. Ad un estremo rimedio...

VANSFIELD. (*alzandosi in collera*) Ad un estremo rimedio?... Come?... ci sarebbe forse qualche tradimento?

SCENA IV.

La BARONESSA, e detti.

BARONESSA. Che cosa è questo scompiglio?

VANSFIELD. Parlale, Dottore; a qual rimedio ha ricorso mia figlia?

DOTTORE. Moderatevi.

BARONESSA. Che avete, Barone? Sembrate un orso più feroce del solito.

VANSFIELD. Ho ciò che debbo avere. Mischiatevi nei fatti vostri.

DOTTORE. Avvertite...

VANSFIELD. Lasciatemi stare.

DOTTORE. Ebbene io vi lascio. Ricordatevi che avete la febbre.

VANSFIELD. Non me ne importa.

DOTTORE. Se voi ritardate ancora, fra breve diventerà incurabile.

VANSFIELD. Vi replico...

DOTTORE. I vostri occhi scintillano, il vostro volto è infiammato, le labbra sono turgide...

VANSFIELD. Dottore!...

BARONESSA. La vostra fisionomia fa paura.

VANSFIELD. Baronessa!...

DOTTORE. Io vi lascio.

VANSFIELD. Non abbandonatemi.

DOTTORE. Ebbene ascoltatevi, e compiacedevi di sedere.

VANSFIELD. Sediamo pure.

DOTTORE. Anche voi, signora Baronessa. Gioverete voi pure alla salute di vostro fratello.

BARONESSA. Se non fosse così rabbioso...

VANSFIELD. Siete voi un serpente.

DOTTORE. Acquietatevi. Ora tocca a me a parlare.

VANSFIELD. (Un estremo rimedio!)

DOTTORE. È molto tempo, che non avete più notizia di Riccardo Stanvell?

VANSFIELD. Le notizie dell'altro mondo, nessuno le ha mai avute.

DOTTORE. Dell'altro mondo?

VANSFIELD. Non sapete che è morto?

DOTTORE. Chi vi ha detto questo?

VANSFIELD. Tutti lo sanno.

DOTTORE. Tutti sono in grandissimo errore.

VANSFIELD. Come?

BARONESSA. Ho veduto io questa notte la sua ombra.

DOTTORE. Vi assicuro, che è sano, salvo, e pieno di vita.

VANSFIELD. Ma voi questa mattina fate grossi miracoli.

DOTTORE. Aspettate, e ne farò degli altri.

BARONESSA. Ma il Vampiro?

DOTTORE. Il Vampiro lo scopriremo fra poco.

VANSFIELD. (Un estremo rimedio!)

DOTTORE. Ritorniamo a Stanvell.

VANSFIELD. Vi dico ch'egli è stato ucciso in duello.

DOTTORE. Sapete voi con chi siasi cimentato, e per qual cagione?

VANSFIELD. Non l'ho mai saputo.

DOTTORE. Ve lo dirò io. Dappoichè voi lo cacciaste dal castello, andò a soggiornare a Münster. Colà ebbe ad incontrare un tal Conte di Clermont...

VANSFIELD. Il Conte di Clermont?...

DOTTORE. Lui per l'appunto, che dolente del passato vi chiede perdono, e vi dice che il ritorno della salute sarà per lui un'aurora di nuova vita. Non così era per l'addietro: tutti lo conoscevano per un giovine dissoluto che avea dissipate le proprie sostanze, e che stava in pericolo d'essere fra breve spogliato di tutto.

VANSFIELD. Il Conte un discolo?... il Conte un dissipatore?

DOTTORE. Tutti lo sanno.

BARONESSA. Fuorchè l'accortissimo signor fratello.

VANSFIELD. Tacete.

DOTTORE. Vi prego di non irritarlo.

VANSFIELD. Il Conte è rovinato dai debiti?

DOTTORE. E per pagarli voleva sposare vostra figlia.

VANSFIELD. Non li pagherà; non li pagherà.

DOTTORE. Ritorniamo a Stanvell.

VANSFIELD. (Un estremo rimedio!)

DOTTORE. Egli incontrò in una conversazione il Conte di Clermont; si venne a parlare della vostra famiglia e di voi. Il Conte cominciò a ridere delle vostre aberrazioni...

VANSFIELD. Come sarebbe a dire?

BARONESSA. Ah, ah, ah! qui siamo al buono.

DOTTORE. Disse che avevate la testa piena di stemmi, di scudi gentilizi, di torri, di bastioni, e di ponti levatoi.

BARONESSA. Ah, ah, ah! questa è bella.

VANSFIELD. Non voglio che ridiate.

DOTTORE. Disse che le vostre idee erano ammuffite come le tele dei quadri dei vostri antenati...

BARONESSA. Ah, ah, ah! questa è spiritosa.

VANSFIELD. Tacete, o che io...

DOTTORE. Finalmente dopo aver parlato di voi, si fece a discorrere di vostra figlia.

VANSFIELD. Anche di mia figlia?

DOTTORE. Disse che era stata educata all'usanza dei Goti; disse...

VANSFIELD. Ma come disse tutto questo senza che avesse mai veduto nè me, nè mia figlia.

DOTTORE. Egli pretendeva giudicarvi dall'opinione degli altri. La fama vola.

VANSFIELD. Insomma?...

DOTTORE. Insomma ha tanto mal detto di vostra figlia e di voi, che Stanvell non si potè più contenere; lo chiamò imprudente e mentitore. Il Conte si risentì; dalle minacce si venne ai fatti, e Stanvell fu gravemente ferito.

VANSFIELD. Quanto me ne rincresce!

BARONESSA. Ora ve ne rincresce? Siete della natura dei vostri coccodrilli.

DOTTORE. Io era allora a Münster, fui chiamato a visitarlo, ed in poco tempo ricuperò la salute. Non so come si fosse sparsa voce della sua morte.

VANSFIELD. Egli vive dunque?...

DOTTORE. Vive, ed è qui in compagnia di me, e fu egli stesso, che in questa notte si è cimentato di nuovo col Conte.

VANSFIELD. Che ascolto?

BARONESSA. Questo è un caso da stampare nelle *Novelle Arabe*.

VANSFIELD. Voglio vederlo, voglio abbracciarlo.

DOTTORE. Anch'egli lo desidera ardentemente.

VANSFIELD. Se posso giovargli in qualche cosa...

DOTTORE. Potete e dovete giovargli.

VANSFIELD. Gli accordo la mia protezione, purchè non ritorni in casa.

DOTTORE. Anzi dee ritornarvi, e rimanervi per sempre.

VANSFIELD. Come! per qual ragione?

DOTTORE. Per una grande ragione. Voi mi avete detto un'altra volta, ch'egli è un giovane onesto e dabbene.

VANSFIELD. Onesto, docile, virtuoso, e del miglior cuore del mondo.

DOTTORE. Ebbene, rallegratevi. Egli è marito di vostra figlia.

VANSFIELD. Marito!... Egli?... di mia figlia?...

BARONESSA. Marito di Amalia?...

SCENA V.

ENRICHETTA, *e detti.*

ENRICHETTA. Signor padre, signor padre!

VANSFIELD. Marito di mia figlia?... Ed è questo il rimedio che ha preso?

ENRICHETTA. Vi è una grande novità...

VANSFIELD. Ed io sciocco, ed io bestia...

BARONESSA. Bravo. Due verità in una volta.

VANSFIELD. Voi mi siete sempre al fianco per tormentarmi.

ENRICHETTA. Ascoltatevi, ho una cosa da dirvi.

VANSFIELD. Non voglio saper nulla.

ENRICHETTA. Vi farà piacere di saperlo.

VANSFIELD. Che vuoi, importuna?

ENRICHETTA. Sappiate, che Riccardo non è morto.

VANSFIELD. Lo so.

ENRICHETTA. Sono anzi molti giorni che è qui.

VANSFIELD. Lo so.

SCENA VI.

TOMMASO, *e detti.*

TOMMASO. Illustrissimo signor Barone.

VANSFIELD. Maledetto seccatore.

TOMMASO. Il signor Riccardo è risuscitato.

VANSFIELD. Lo so.

TOMMASO. È qui da molti giorni...

VANSFIELD. Lo so.

TOMMASO. Fu egli stesso che ha ferito il signor Conte.

VANSFIELD. Lo so, lo so, lo so.

TOMMASO. Eh!... un momento prima non sapeva nulla, ed ora...

VANSFIELD. Ora so tutto.

DOTTORE. E così, signor Barone?

VANSFIELD. Li cacerò entrambi dalla mia casa.

DOTTORE. Avete ragione; vi riverisco (*parte*).

ENRICHETTA. Che avete, padre mio, che siete tanto in collera?

VANSFIELD. Sono in collera anche con te.

ENRICHETTA. Con me?... Che ho fatto io?

VANSFIELD. Nessuno... nessuno mi ha avvertito!...

BARONESSA. Se fantasticaste meno dietro le cose antiche,
e pensaste un po' più alle presenti...

VANSFIELD. Che diranno i miei antenati?

BARONESSA. Diranno come tutti gli altri, che siete un
animale.

VANSFIELD. Tacete, non mi cimentate di più... sarei
capace...

BARONESSA. Di che cosa?...

VANSFIELD. Voglio essere inesorabile... voglio punirli,
voglio vendicarmi.

SCENA ULTIMA.

Il DOTTORE conducendo AMALIA e RICCARDO, e detti.

DOTTORE. Eccoli qui, puniteli, e vendicatevi.

VANSFIELD. Ah! sciagurati.

BARONESSA. (Bravo, Dottore, va bene).

AMALIA. (*inginocchiandosi*) Mio padre!

RICCARDO. (*come sopra*) Mio benefattore!

VANSFIELD. Birbanti, traditori!

BARONESSA. (*al Dottore, piano*) Va bene, va bene.

AMALIA. Perdono.

RICCARDO. Pietà.

VANSFIELD. Nè perdono, nè pietà... voglio...

BARONESSA. (Va bene, Dottore).

AMALIA. Abbiate compassione!

RICCARDO. Siate generoso!

VANSFIELD. No... non vi ascolto... voglio...

DOTTORE. Perdonare (*facendo alzare Amalia e Riccardo*).

VANSFIELD. Dottore! Dottore!

DOTTORE. Sì, egli vi perdona; benchè voi non vantiate illustri antenati, il Barone sa che dal merito e dalla virtù deriva la vera nobiltà. Benchè voi abbiate mancato, vostro padre non ignora, che nel cuore degli uomini le passioni sono molto fatali, che a gran pena si possono combattere, e rare volte superare. Voi siete colpevoli entrambi, voi meritereste di essere puniti...

VANSFIELD. Sì, lo meritano...

DOTTORE. Ma egli non ode che la voce del suo cuore, non ascolta che i suggerimenti della sua tenerezza, dimentica i vostri errori, vi perdona, vi abbraccia, e vi riunisce per sempre.

VANSFIELD. Io non dico questo.

DOTTORE. Ma lo fate.

VANSFIELD. Dottore! Dottore!...

DOTTORE. E ancora esitate?

VANSFIELD. Pazienza!... siete marito e moglie. Che il cielo vi benedica.

BARONESSA. Finalmente...

RICCARDO. La mia gratitudine...

AMALIA. L'amor mio...

DOTTORE. Ora siete guarito dalla febbre.

ENRICHETTA. Signora zia, è questo il Vampiro di mia sorella?

BARONESSA. Pare di sì.

ENRICHETTA. Spero, che presto ne avrò uno anch'io.

TOMMASO. Per i coccodrilli dell'illustrissimo signor Barone... dunque il Vampiro che tormenta le ragazze...

DOTTORE. È l'amore.

TOMMASO. E si scaccia?...

DOTTORE. Col matrimonio.

FINE.